

NELLA CUCINA DI ADELINA



VON FÜRSTENBERG (A SINISTRA) CON MARINA ABRAMOVIC. AL CENTRO: OPERE DI PIPILOTTI RIST E LILIANA MORO



Una mostra di opere sul cibo. Allestita dalla Ong della von Fürstenberg. Perché "l'arte può cambiare il mondo"

DI ANGIOLA CODACCI-PISANELLI

Forse è questione di radici: per un'armena nata in Turchia, cresciuta in Italia e trapiantata in Svizzera è normale avere un debole per le condizioni di vita nei diversi Paesi. Forse sono gli studi: scienze politiche, quando tutti nel suo settore si laureano in arte. Ma no, assicura lei: «L'ho imparato da Joseph Beuys: diceva che l'arte poteva cambiare il mondo», spiega Adelina von Fürstenberg, curatrice di mostre che si propongono appunto non solo di provocare ammirazione o emozioni ma di avere un effetto pratico. «Ho incontrato Beuys a Documenta '72, curata da Harald Szeemann, e mi ha aperto gli occhi. Non mi è mai bastato l'aspetto estetico dell'arte, ho sempre cercato di trasmettere dei valori allo spettatore».



Beuys è uno dei due uomini che le hanno cambiato la vita. L'altro è Franz Egon von Fürstenberg, che è suo marito dai tempi dell'università. Un matrimonio che di colpo offre ad Adelina Cüberyan i migliori contatti per ogni progetto, ma è un'arma a doppio taglio: c'è voluto del tempo per non essere più guardata dall'alto in basso dai curatori "seri", che dopo un paio di bicchieri dimenticavano ogni ritegno nel trattare quella che non solo era una donna in un ambiente del tutto maschile e maschilista, ma che ai loro

occhi rimaneva una "parvenue", l'armena che aveva sposato il barone e si occupava d'arte per ammazzare il tempo. I due incontri avvengono negli stessi anni. Ed ecco che nel 1974 Adelina von Fürstenberg sforna la sua prima creatura artistica: il Centro d'arte contemporanea di Ginevra, un'istituzione che è abbastanza affermata da averci scippato uno dei curatori del Castello di Rivoli, Andrea Bellini.

La creatura più recente di Adelina, è una Ong. Si chiama Art for the world e, come ogni Ong che si rispetti, si propone con le sue iniziative di migliorare le condizioni di vita dei popoli. Il progetto più recente si intitola "Food" e sarà presentato il 16 ottobre a Milano, durante la Giornata mondiale dell'alimentazione. "Food" è prima di tutto una mostra di opere che hanno a che vedere con il cibo: il video di Marina Abramovic che addenta una cipolla, la "fatina" di Pipilotti Rist che vola in un frutteto, la casa di biscotti di Liliana Moro, i piatti pieni di avanzi di Daniel Spoerri. Gli autori arrivano dai cinque continenti, «ma a me non interessa di dove sono: il vero artista non è mai un artista "locale"», commenta la curatrice. Opere edite, inedite e "quasi inedite", come quel "Senza titolo" di Jannis Kounellis, tutto sacchi e semi di girasole, che è stato esposto solo una volta, nel 1968: un repêchage di cui Adelina è particolarmente fiera. E poi conferenze, tavole rotonde e una rassegna di film su temi come la difesa dell'ecosistema, la scelta degli alimenti e delle tecniche agricole, la superproduzione e le carestie. «Nessun artista parla del cibo di lusso che va tanto di moda», chiarisce la curatrice. «Solo cibo come necessità. E tutto quello che nel benessere e nella povertà è legato a esso».

"Food" sarà a Ginevra al Musée Ariana, dal 19 dicembre al 24 febbraio 2013, a settembre verrà a Milano allo Spazio Oberdan e poi partirà per un giro del mondo: la mostra precedente, "The Edge of Awareness", dopo Ginevra ha toccato New York, San Paolo e Nuova Delhi. ■